

Antonio Adorno

Da: Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]
Inviato: giovedì 18 maggio 2006 12.53
A: info@oasicana.it
Oggetto: Mamá y mamá, oleografia della famiglia lesbica con figlioli - il Foglio

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*

5 PER 1000:

AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

Mamá y mamá, oleografia della famiglia lesbica con figlioli

Normalità e colori pastello

Sul patinato del País storie e ritratti della famiglia nuova. Forse si sente lo sforzo. Giudicate voi (o non giudicate)

Nicoletta Tiliacos Il Foglio 17.5.2006

Roma. “Mamá y mamá”: è questa, pare, la nuova formula della felicità familiare, il fiore all’occhiello dello zapaterismo realizzato, lo spot libertario e a-trasgressivo di una Spagna sempre più compiaciuta di vivere come in un film di Almodóvar, dove il lieto fine è assicurato, qualsiasi cosa succeda. Non è più l’epoca tormentata che Laura Laurenzi descrive nel suo “Liberi di amare. Grandi passioni omosessuali del Novecento”, in uscita per Rizzoli.

Ora ci sono “Mamá y mamá”: la famiglia lesbica, fatta da “mamma e mamma” con pargoli, protagonista di una partecipe e assai tifosa inchiesta apparecchiata dal País settimanale nel suo ultimo numero. Famiglie colorate, benettoniane fuori tempo massimo, simpatiche, giudiziose e con i documenti a posto. Esempi ben riusciti di coronamento di sogno d’amore: lei e lei, due figli e due cavalli; lei e lei, il giorno del matrimonio, con il figlio di una delle due, che però ha già un padre; lei e lei con tre bambini adottati in una stanza piena di giochi, la trottola, il Monopoli e i libri da colorare; lei e lei, nel sole verso il mare, ognuna con un pupo in braccio. Sono favole in cui poter credere, nelle quali tutte le scelte sono “coraggiose”, comunque “consapevoli” e naturalmente dettate dall’amore.

“Formare una famiglia con un’altra donna è qualcosa di più che fare un bambino da sole”, ci viene spiegato all’inizio, ed è lì la differenza. Non è “Pomodori verdi fritti”, due donne che si scelgono e si proteggono e condividono amorosamente la vita. No. Si tratta di matrimoni con figli. Ci possono essere figli da legami precedenti, adottati, oppure nati dopo fecondazione artificiale. Ma non è più, come un tempo, l’ora di mascherarsi dietro l’imbarazzante ruolo di madre single. Ora due donne, così come due uomini, in Spagna possono sposarsi e il loro matrimonio è equiparato a quello eterosessuale. Si può finalmente passare, dice una delle intervistate, “dalla tolleranza all’accettazione”.

Accettazione, normalità, magari invisibilità: c’è forse qualcosa di più

Da quest’anno, nella dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di devolvere senza alcun esborso il 5x1000 delle tue tasse alla nostra Associazione OASI CANA Onlus firmando l’apposito riquadro ed indicando il nostro codice fiscale 97082060829

**5 per 1000
per la Famiglia**



codice fiscale **97082060829**

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO) per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l’apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale

97082060829

Links da segnalare

Visita il sito dell’Associazione

www.oasicana.it

cose da ricordare

Per cancellarti [clicca qui](#)
per iscriverti [clicca qui](#).

sei iscritto con
l’indirizzo

info@oasicana.it

[Qui puoi trovare tutte la mail precedentemente inviate](#)

naturale e “normale” del fatto di volere una famiglia e dei bambini? E certi desideri sono meno “naturalisti” se per appagarli si deve ricorrere a una banca del seme, o all’amico che diventa donatore disinteressato e solidale? Nel ritratto del matrimonio lesbico con bambini che emerge dal settimanale spagnolo, è “normalità” il termine più evocato, la parola chiave che rimbalza da una storia all’altra. Ma tanta enfasi ottiene, alla fine, l’effetto contrario.

Quelle donne simpatiche, forti, affettuose, fotografate con la luce giusta e con il sorriso rassicurante, appaiono impegnate in una specie di lotta titanica per mettere alla realtà, alla vita, ai rapporti, al senso comune, una gentile, colorata, simpatica camicia di forza. In nome della libertà, e della libera e fluida espressione delle potenzialità individuali, dell’appagamento dei desideri dei quali non si deve dar conto a nessuno, vediamo lievitare un mondo parallelo dove tutti sembrano un po’ in maschera. Con sorrisi troppo sforzati, e troppa voglia di dire: “Vedete come siamo normali?”.

Dalien Prins e Joke Beepers, per esempio. Sono olandesi ma vivono in Spagna da molti anni, vicino al lago di Banyoles, in Girona. Entrambe ex infermiere, vivono con i loro figli Inés e Felix, quattordici e undici anni. Nella loro casa campagnola, racconta bucolica la giornalista del País, entra luce da ogni lato, e intorno ci sono prati a perdita d’occhio. Dalien e Joke, che fanno coppia dal 1981, l’anno scorso hanno celebrato insieme matrimonio e “nozze d’argento”. Inés, raccontano, è nata grazie alla collaborazione amichevole (e alla donazione di seme) di un uomo sposato con figli già grandi, consenziente la moglie di lui, un po’ come nel finale del “Grande freddo”. A partorire è stata Joke, perché nel frattempo a Dalien era stato diagnosticato un tumore alle ovaie. Nel 1992 nasce dunque Inés, mentre per il secondo bambino, nonostante “la grande soddisfazione” della prima esperienza, si cambia sistema e le due si rivolgono a una banca del seme, che garantirà al figlio, una volta maggiorenne, di accedere alle informazioni sulla propria filiazione. Capita infatti che “anche se c’è molta amicizia, possono sorgere contrasti. Inés aveva una buona relazione con suo padre e anche noi. Ma era inevitabile che la moglie avrebbe voluto interferire nella sua educazione”. Già, era inevitabile, viste le premesse. E comunque, cinque anni fa, la legge spagnola ha permesso a Dalien di adottare i due bambini.

Joke pensa che tutto vada sempre spiegato ai ragazzi “nella maniera più aperta possibile. Vedono che siamo diversi, ma se alla diversità diamo un valore positivo, questo li aiuterà a fortificarsi”. L’orgoglio della diversità fortifica, ma per ora è bene “che conoscano altri figli nelle loro condizioni, per vedere che non sono i soli”. Certo, si corre “il rischio di chiudersi in un confortevole mondo di sole lesbiche”. Ma, dice Dalien, “è necessario relazionarci con situazioni simili per rassicurarci e rassicurare i figli sulla nostra normalità”. Anche perché Inés e Felix “non hanno sempre voglia di spiegare se hanno o meno un padre e dove si trova”. E bisogna metterci anche l’ambiente rurale in cui vive la famigliola, che “tende a vedere come normale ciò che è più frequente”. Inés appare soddisfatta, mentre Felix ha problemi di autismo, e chiede a Joke di giocare con lui come se fosse un padre.

I figli di Dolores e Elisabet si chiamano Marlèn, Josep e Miquel. Sono

tutti adottati, e arrivano da paesi diversi. Le loro mamme si sono sposate l'anno scorso a Barcellona, anche loro dopo una storia quasi ventennale. La fedeltà, la costanza, la dedizione sembrano, nella Spagna zapatera, appannaggio delle donne che amano le donne, e di nessun altro. Dolores e Elisabet sono entrambe credenti e frequentano le riunioni bisettimanali del gruppo Gais Cristians/nes de Catalunya, con il quale organizzano "gite, cene, eucarestie e ogni tipo di attività". Il loro amore è rimasto clandestino per otto anni, poi l'hanno confessato a qualche amico fidato e si sono convinte a chiedere l'adozione internazionale, mentre una delle due tentava, senza successo, l'inseminazione artificiale.

Fotografate nella loro casa di Barcellona, facce pulite e luminose, circondate dai piccoli, sembrano due amorevoli maestre d'asilo al lavoro. Le loro famiglie d'origine hanno accolto con affetto i bambini e nessuno ha trovato scuse per non partecipare alla cerimonia di nozze. Ecco perché tengono "il presidente Zapatero come su un altare".

E' direttamente Almodóvar, invece, il nume tutelare insediato sull'altare privato di Montse e Maritxell. Spose di marzo, pure loro a Barcellona, e con una superalmodovariana testimone torera. Montse al braccio del figlio Dani, quindici anni, avuto da un "normale" (si potrà dire?) legame eterosessuale. Vestite con due abiti accollati d'identica foggia ma di diverso colore, racconta El País, considerano, un po' scandalizzate e un po' divertite, un'altra sposa, attesa dal suo promesso, mentre sale la scalinata del municipio con un vestito svolazzante che rivela il sottostante tanga.

E' la Spagna, bellezza, e ognuno si meraviglia di quel che gli pare. Montse, poi, è una militante. Con la precedente compagna, Violant, è stata tra le prime a iscriversi a un registro di coppie di fatto. Dopo la rottura, Violant ha sofferto per la separazione da Dani, che aveva collaborato a crescere per sei anni. E Dani, dal canto suo, ha pensato bene di andare a vivere con il padre, in Francia, mollando anche la madre vera.

Tutti a posto, per carità. Nessun imbarazzo da parte del ragazzo, solo la normale voglia di confrontarsi con il modello maschile.

Ai maschi pare infatti che capiti spesso, spiega al País l'esperta di turno: si chiama Diana Guerra, è psicologa clinica e ha una risposta per ogni quesito. Consiglia, per esempio, di dire così al bambino nato da donazione di seme che dovesse chiedere del padre inesistente: "Sei qui perché hai un papà generoso che ha donato il seme perché potessimo formare questa famiglia". Facile e indolore.

Tutto quadra, nell'oleografia della normalità libertaria del País, dove le donne si amano e, se si lasciano, lo fanno in amicizia. Sarà merito del clima o dei film di Almodóvar. Altrove, invece, emergono storie meno pacifiche. Negli Stati Uniti, per esempio, dove la Corte suprema di Washington ha deciso che la ex partner lesbica di una donna, madre di un bambino e poi convolata a nozze con il donatore del seme da cui quel bambino, oggi undicenne, è nato, ha diritto a rivendicare i suoi diritti di "genitore di fatto". Il bambino le chiamava una "mommy" e l'altra "mama", e la ex compagna abbandonata si ritiene "genitore psicologico".

Niente di paragonabile, però, al caso di due sorelline di sette e quattro anni, che lo scorso aprile sono state tolte alla madre biologica e mandate a vivere con l'ex partner lesbica di lei, al termine di una lunga battaglia legale. La Corte d'appello di Londra ha deciso che, dato che le due donne avevano cresciuto insieme le bambine, entrambe andavano ritenute "genitori naturali", e che alla "madre biologica" non spetti alcuna priorità per quanto riguarda la custodia. Le bambine erano nate con inseminazione artificiale nel corso della relazione settennale delle due donne. Nel 2002, quando si sono lasciate, la madre biologica (che noi, molto retrò, ci vogliamo ostinare a chiamare mamma) ha conosciuto un'altra donna, alla quale si è unita civilmente e con la quale ha cambiato città, negando alla ex la possibilità di vedere le bambine. Il giudice l'ha definita "una decisione mostruosa" e ha affidato le piccole all'ex compagna della madre (vera?).

_____designed by Antonio Adorno_____

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita. Puoi trovare tutte

quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2006/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta [clicchi qui](#).

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a

info@oasicana.it.

Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comuniciamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso Calatafimi, 1057. Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato presso la suindicata sede. In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desideri può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e-mail all'indirizzo info@oasicana.it oppure

scrivendo al responsabile del trattamento.